

LIVIO CAFFIERI

L'OPERA E LA FIGURA DI MARIO RIGONI STERN (*)

ABSTRACT - The report about the address Mario Rigoni Stern delivered at a meeting: it focuses on the literary features of the writer's works, so closely related with the tragic experience of war and with events in his area of origin the Asiago plateau at the foot of the Alps.

KEY WORDS - Accademia degli Agiati, Mario Rigoni Stern.

RIASSUNTO - L'articolo contiene la presentazione di Mario Rigoni Stern a una conferenza organizzata dall'Accademia degli Agiati: sottolinea la particolarità dell'opera letteraria dell'autore, così legata all'esperienza tragica della guerra ed alla storia della sua terra, l'Altopiano di Asiago.

PAROLE CHIAVE - Accademia degli Agiati, Mario Rigoni Stern.

Non ho la pretesa di tracciare un profilo letterario dell'opera di Mario Rigoni Stern di fronte ad un autore così conosciuto e così vicino a noi per una consonanza strettissima di cultura (non so se veneta o alpina): ne sottolineerò solo alcuni aspetti.

Leggendo le pagine di Mario Rigoni Stern, appare immediata e prepotente la sua figura di uomo che scrive profondamente radicato nel suo vissuto. Una figura caratterizzata da una straordinaria umanità. La sua pagina è sempre autobiografica, senza concessione alcuna a compiacimenti letterari, ad abbandoni lirici: è sempre lui, che, in una prosa priva di qualsiasi artificio letterario, descrive ciò che vede, ciò che sente e ciò che ricorda con un profondo senso realistico, con una schiettezza e umiltà certamente rara nella nostra paludatissima tradizione letteraria.

(*) Presentazione dello scrittore Mario Rigoni Stern tenuta a Rovereto il 7.5.93 nell'ambito degli «Incontri con l'Accademia» sul tema *Narratori e critici a confronto*.

Quando con l'amico Franchini (che tra l'altro ringrazio vivamente per la collaborazione offerta, assieme ai giovani che leggeranno alcune pagine dell'autore) andammo a trovare Mario Rigoni Stern nella sua casa alle pendici dei monti sopra Asiago, al limitare del bosco, e cominciammo a chiacchierare per organizzare questa serata, mi parve di riprendere con lui un discorso mai smesso, da quando, nel 1953, lessi, assai giovane, «Il sergente nella neve». Lo seguii poi in tutte le sue successive pubblicazioni, in un dialogo ideale mai interrotto. Dai suoi racconti e dai suoi romanzi emergevano via via prepotenti i dolori, le sofferenze, le speranze, le gioie di un uomo «vero» di fronte alla pena del vivere, non «astratti furori» o liriche sublimazioni.

Il colloquio ad Asiago si snodò franco e semplice di fronte al caminetto e ad una statua di alpino in dimensioni quasi naturali. La sua disarmante umiltà ci invitava a parlare, a chiedere, ad ascoltare. Si parlò di Vittorini, di Pavese, di Isneghi, di Lussu, di Primo Levi, di Nuto Revelli. Il sergente maggiore degli alpini Mario Rigoni Stern era rimasto tale e quale nell'animo a quello che appariva nel «Sergente nella neve», salvo l'arricchimento che gli è venuto dalla sua maturazione, da una frequentazione non superficiale del mondo letterario e dallo svilupparsi sempre più complesso della sua opera.

È significativo che, accanto alla sua casa, ne sia stata costruita un'altra: quella di Ermanno Olmi, il cantore dell'epopea contadina, un regista per tanti versi così simile a Mario Rigoni Stern per aver saputo raccontare il mondo e la vita da un'ottica autenticamente subalterna, non come finzione, ma come esperienza di reale vita vissuta e sofferta.

La narrativa di Mario Rigoni Stern è dunque totalmente autobiografica, anche quando il discorso non è fatto in prima persona (ad es. nella «Storia di Tönle»); il personaggio è proiezione totale di un modo di sentire le cose, di vivere la vita, di rapportarsi col mondo che è quello dell'autore. Spesso i narratori creano appositamente uno spazio tra sé e il personaggio inventato, per caricarlo di sentimenti, problemi, ideali suggeriti dall'invenzione fantastica, da significati universali. In Mario Rigoni Stern c'è sempre un'identificazione completa, lo stesso, identico modo di vivere la storia.

E la storia che Mario Rigoni Stern ci racconta è quella in cui è stato da sempre immerso: quella del succedersi naturale delle stagioni con i loro ritmi eterni, che si ripetono, dei boschi che vivono una loro vita intensa e straordinaria, degli animali e delle api, degli alberi e della caccia.

E poi la vita intensa e naturale del paese, del tepore della casa. Tutto ciò costituisce il suo naturale essere nel mondo e il sentirsi profondamente radicato nel presente e nel passato di una comunità di montagna

che vive di un intreccio fittissimo di rapporti e di ricordi, di speranze e di dolori che insieme si vivono e si condividono in un vincolo quasi sacrale. Egli si sente un po' il recuperante di memorie, esattamente come per tanti decenni sono esistiti i recuperanti di materiale bellico sulle sue montagne. E allora l'Altopiano di Asiago sembra essere diventato uno sterminato archivio della memoria collettiva.

La sua storia si collega strettamente con quella delle generazioni passate, attraverso il filo dei racconti tante volte sentiti e ripetuti che sembrano far parte ormai della sua stessa vita. La sua storia è ancora quella delle infinite amicizie intrecciate per caso o coltivate per anni che nascono dal calore umano, da una fratellanza non predicata ma intensamente vissuta, e che danno il senso stesso della vita nel discorrere assieme di fatica, di dolori, di piccole gioie, di problemi concreti che insieme si affrontano con semplicità ma soprattutto con un senso profondo di solidarietà.

La storia che Mario Rigoni Stern ha vissuto e vive è dunque quella che ha vissuto e che vive ad Asiago, sull'Altopiano dei Sette Comuni. Una comunità di montagna che vive attaccata alle sue tradizioni, punti fermi nelle certezze della vita, ed alla natura con i suoi ritmi rassicuranti. È lo spazio dell'identità, del riconoscersi, del ritrovarsi, dell'essere insieme.

Nell'opera di Mario Rigoni Stern c'è tutto questo, ma anche il drammatico intersecarsi di questa «piccola» storia, fatta di cose modeste e di sentimenti semplici, con la grande storia (con la esse maiuscola o Megastoria) che ha violentato, distrutto, straziato nella prima guerra mondiale quella comunità. E pochi decenni dopo, il dramma vissuto in prima persona da Mario Rigoni Stern e da tanti giovani come lui buttati nel macello insensato della guerra: la partecipazione alla guerra contro la Francia, la campagna di Grecia, l'aggressione contro la Russia, con l'epica ritirata dopo la battaglia di Nikolajewka nel gennaio del '43, e, ancora, l'esperienza atroce dei Lager in Austria e in Polonia.

L'allontanarsi dal proprio paese può essere sembrato all'inizio un'avventura, poi si è scoperto il dramma della guerra vissuta, l'insensatezza totale della guerra, la nostalgia attanagliante della casa e del paese, il senso doloroso del distacco nella morsa del freddo, del fango, del gelo.

La guerra è lo scardinamento completo dell'ordine naturale delle cose: al tempo ripetibile, sempre uguale a se stesso della natura, si sostituisce il tempo della grande storia, imprevedibile e drammatico portatore di distruzione e di morte.

Ma l'impressione è che Mario Rigoni Stern - e questa è la sua caratteristica più innovatrice nel filone della narrativa di guerra - anche nel

dramma indescrivibile di un evento storico immenso, continui a raccontare la piccola storia degli uomini immersi nei problemi quotidiani della sopravvivenza, nella struggente nostalgia del ritorno e del paese. Quante volte nel «Sergente nella neve» un alpino ripete a Mario Rigoni Stern come un ritornello di disperata speranza: «Sergentmagiù tornerem a baita?».

In mezzo alle atrocità della guerra di ricostituisce in ogni momento il «paese», è possibile compiere un atto di fratellanza, si scopre l'atmosfera della «baita» anche nelle isbe con i russi visti come paesani e non come nemici. Non è la guerra che Mario Rigoni Stern descrive in primo piano, ma il rapporto umano autentico che è del paese, le sensazioni, le suggestioni domestiche. Da qui le storie di alpini che vivono assieme, che hanno paura, che soffrono, che conducono una vita di montanari costretti a fare la guerra, legati da un profondo vincolo naturale. Al centro esclusivo del racconto è sempre e solo l'uomo e il suo spontaneo rapportarsi con altri uomini.

Nessuna retorica dell'eroismo o esaltazione della bella morte, nemmeno la simbologia della morte per la patria come atto di trasfigurazione (Mosse): solo la vita reale, quotidiana nel fango dell'Albania e nella neve della Russia.

Partita nel '53 con il «Sergente nella neve» pubblicato nella collana dei Gettoni di E. Vittorini, la narrativa di Mario Rigoni Stern si allarga ai temi della natura e del paesaggio nel «Bosco degli urogalli» (58), ritorna all'esperienza della guerra in «Quota Albania» (71) riprende la memoria della guerra nel «Ritorno sul Don» (73), per arrivare nel '78 al romanzo breve, ma di straordinario valore letterario: «La storia di Tönle» (che ottenne riconoscimenti come il Premio Bagutta e Campiello). Il successivo libro di racconti «Uomini, boschi e api» (80), ritornerà ai temi cari della natura e dell'ambiente, nell'85, Mario Rigoni Stern tornerà al romanzo con «L'anno della vittoria» poi ai racconti «Amori di confine» (86) a quelli raccolti in «Il magico Kobolek» (89) e in «Arboreto selvatico» (91) che peraltro è caratterizzato dalla descrizione della vita, delle ricchezze di venti tipi di alberi, sempre collegati con i suoi ricordi e la sua sensibilità.

Concludendo, da quella che sembrava un'esperienza di scrittura diaristica appiattita sul vissuto della guerra, per arrivare a quelle della II guerra fino ai nostri giorni, i temi della natura, del paese e della guerra finiscono per intrecciarsi a tal punto da costituire un unico discorso. E allora la sua opera così legata all'autobiografismo, assume un significato più generale, diventa veramente metafora universale della vita: la contrapposizione tra la nostra vita e il nostro diritto di viverla da una

parte, dall'altra, la grande storia, la guerra. Così come si profila in certi racconti la contrapposizione tra la piccola patria che cerca di sopravvivere di fronte all'onda del consumismo che ne ha corroso e ne corrompe ogni giorno la vita secolare e, dall'altra, l'evolversi, che ci sembra innaturale, del mondo. Tra queste alternative, la certezza profonda che il senso vero della vita sta nella fratellanza e nel rapporto armonico con la natura.

Indirizzo dell'autore:

dr. prof. Livio Caffieri - Via Dante, 18 - I-38068 Rovereto
